

guente imprecazione a Roma di Guglielmo Figuera. — « Che il divino spirito, il quale assunse umane forme, porga ascolto a' miei voti, e t' infranga il rostro, o Roma: duro fatica a comprendere i tuoi inganni verso di noi e verso i Greci. Tu, o Roma, trascini i ciechi nell' abisso con teco; tu valichi i confini da Dio segnati. . . ; che Dio ti contristi, o Roma, città di guasti costumi e di mala fede! »

Ahime! La crociata condotta da Simone di Monforte e da Domenico di Gusman, riempiva poco stante l' infelice Provenza di saccheggi, di incendi, di carnificine.

La lirica provenzale da quel giorno ammutì; o se alcuna voce si levò animosa, fu quella dei Sirventesi che maledicevano ai satelliti della crociata albigese. « Ah, son essi, gridava il Figuera, son essi gli eretici, non noi! ».

Ringrazio l' egregio autore, che seppe valorosamente farci intendere in questi capitoli il canto del tramonto, e prepararci ad udire fra poco l' inno della risurrezione.

CARLO BRAGGIO.

VARIETÀ.

Lettere inedite di LUDOVICO ANTONIO MURATORI
ad ANTONIO GATTI (1)

I.

Modena 7 Ottobre 1700.

Cominciano a deporsi i pensieri filosofici, e si prendono quei delle Corti, dopo che l' esempio mio ha fatto grande invidia alla vostra ambizione. Vi compatisco, ed io non mancherò dal mio canto di contribuire alla soddisfazione di questo vostro desiderio. Non ho altro mezzo per ben servirvi, che il M.^e Bcretti primo segretario di Stato del Duca di Mantova. A lui voleva io in quest' ordinario raccomandar questa faccenda

(1) Giureconsulto di Garbagna nel Tortonese. Fu professore a Pavia di Diritto feudale e di Pandette; morì nel 1752. Scrisse opere storiche, legali e polemiche; ed alcune poesie. — Gli autografi sono posseduti dal nostro amico signor Vincenzo Poggi. Dodici già videro la luce nel 1878 in pochi esemplari non venali per nozze Marengo-Martini

supponendolo sommamente intrinseco del P. Residente. Ma la morte del Pontefice ha dato agio a me di scrivervene prima, dovendo passar molti mesi prima che segua l'elezione del primo Vescovo del Mondo, e in conseguenza molto più per veder quella del Tortonese. Sopra il tutto lasciatevi crescer ben la barba, e non rivelaste ad alcuno la poca età, che avete; altrimenti potrebbesi rispondere, che un bardassa (parola modesta ne' nostri paesi) non potrebbe fare bene il mestiere di Vicario Generale.

A voi pure con premura raccomando cotesto imbroglio delle Opere Maggiche (1). Sollevate in qualche maniera il povero Abatino, e fate che il privilegio sia riconosciuto per buono, avendo io pagate 14 lire di buona moneta per ottenerlo. Circa il rimanente, e le pistole mi rimetto al detto mio Residente, pregandovi però di silenzio caso che io fossi fortunato al pari di Milleran.

M'immagino che sarete ritornato alla Galera. Perciò vi trasmetto una Scrittura Legale, acciocchè abbiate il gusto di ammirarne le bellezze, e poi rimandarmela. Se vi piacerà, farò ogni possibile per ottenerne un'altra più bella d'un Reggiano, che mi fe' ben ridere. Ma torno a dire, vo' che la restituiate.

Vi raccomando i miei libri. Sono aspettati dal Signor Arciprete di Bressello, ma più da me. Tenete conto di quanto spenderete, perchè non vo' più la Musica del tabacco.

Tutta la mia villeggiatura finora è stata di 4 giorni. In questo punto fo' un'altra scappata. Addio. Vogliatemi bene, e sempre mi proverete.

II.

Modena 18 Novembre.

Dovreste aver meno facilità nell'accusar d'immodestia le mie lettere, voi, che in opere, e in detti parlate, ed operate, spirasi un'indicibile modestia, parendomi immodestissima, e sfacciata cotesta vostra accusa. Riserbate più tostò questa difesa, quand'io un giorno vi toccherò sul vivo, palesando quegli amoretti, per cui si di cuore componete Sonetti, e scoprendo quella vostra furbissima modestia in ricevere o i baciletti, che non vuol accettare il Signor Senatore, o il panno per far la pelliccia all'inverno. Avreste un tantinetto di ragione allora, s'io vi toccassi queste verità; ma non già l'avete avuta sull'altro particolare, per cui mi scrivete da Genova. Così va; divertimenti, pellegrinaggi, villeggiature eterne

(1) Le *Opere di C. M. Maggi* edite in quell'anno. A questo proposito si veggia il *Catalogue del Crevenna* (t. IV, 228) e le *Lettere ai Toscani*.

fanno la complessione delicata. Io, che nulla di questo posso godere, ho dura la pelle, onde potete senza scrupolo spiar delle mie lettere, ch'io punto non ne rimarrò offeso.

Quando poi comanderete, io vi servirò per l'affare consaputo. Ma vedrete, che sconcerterà forse le misure chi ha accompagnato il Cardinal Archinti a Roma.

Vi raccomando il trasmettermi que' preziosi bauli se ancora non son partiti, affinchè sovraggiungendo la stagione agghiacciata non abbiano que' miserelli a crepar di freddo per la strada.

Qualche avviso del libro ordinato a Geneva. Ma perchè voi non abiate a vantarvi, ch'io non vi dò alcuna gabella, vi contenterete di comperarmi due braccia di tela batizza, o batite, come si dicano, della più fina, che sia in cotesto emporio, ed inviarle col primo corriere, se si può, per la Posta direkte all' illustrissimo Signor Dottore Vincenzo Vecchi, Modena. M'avviserete il costo della robba, e della Posta: qui però si pagherà il porto.

Avrete riso in mia vece per le scene curiose che si fanno sull'opere Maggiche. Le crederei però finite. Al Padre Gesini i miei complimenti. Mi scrive il Signor Don Alessandrio, che costì si desidera l'edizione dell'Accademia fatta per la morte del nostro Maggi. Intendetevela di grazia con lui, e se il Rossino volesse stamparla a sue spese, cercate che regalo può farsegli, o quante copie se ne potran rilevare. Io per me darò braccio.

Amatemi, comandatemi, ch'io eternamente sarò.

L'inchiusa al Signor Belloi si darà al Signor Segretario Michele unitamente colla sua. Quella del Padre Semenzi quando non si sappia da voi che sia in città, inviatela a Pavia.

III.

Modena 9 Dicembre 1700.

Fu fatta diligenza a questa Posta, e non si trovò giunta ancora la tela aspettata, onde m'immagino, che dovrà pervenirmi il Sabato venturo. Vi ringrazio per l'operato, ed attendo notizia di quanto avrete speso tanto nella roba, quanto nella consegna alla Posta. Fatelo senza cerimonie, perchè vo' poter liberamente pregarvi d'altri favori.

Al Padre Pastorini (1) io non mi ricordo d'aver mai promessa copia

(1) Il P. Gio. Battista Pastorini genovese, nato il 19 Novembre 1650, entrò nella Compagnia di Gesù nel 1684 e morì in patria ai 26 Marzo del 1732. Fu poeta assai celebrato a suoi tempi, tanto che narrasi come il March. Scipione Maffei si recasse appostatamente a Genova per cono-

veruna del Maggi. Mi ricordo bensì, ch'egli non è stato sì cortese, o possente di inviarmi il Catalogo di que' componimenti MSS. ch'erano in Genova, bench'io tante volte l'abbia pregato. E per verità non ho rimorso alcuno, se non gliene dono un esemplare. Io cedo a lui la gloria d'esser fino, anzi soprafino. Potete rispondergli, che ho avuto da pagar tante obbligazioni costì, e per tutta l'Italia, che per necessità son divenuto avaro con gli amici. Il meglio però è dire, che non v'ho risposto in questo particolare. Non vo' che in questo caso i gesuiti godano il privilegio de' mendicanti.

Ma veniamo a noi. Mi rallegro della ricuperata salute. Benchè io non sia sì grosso da credere tutte quelle vostre furbissime scuse d'essere ammalato, o d'essere chiamato, affinchè con tutta pace possiate far le lettere corte, quando v'aggrada. Conosco ancor io le astuzie de' Curiali, o per dir meglio, de' Ministri pubblici. Ma quel dirmi, che se aveste tempo, sareste di luna per dirmene *quattro*, mi è sembrato un po' troppo confacente alla vostra libertà di vivere, e di parlare. Ancor quando non volete dirle, vi scappano di bocca le parole sconcie. Di grazia guardatevi dal porre in carta questi motti, che puzzano più del *Quattriduoano*, se volete ch'io vi pubblici per quel galantuomo, che ho finora stimato degno di praticare colla virginità del nostro Abatino.

Egli appunto si lagna di voi, e voi di lui perchè più non v'abboccate assieme. Non so chi abbia ragione. So ben di averla io contro di voi, perchè non avete inviato le mie robe a Brescello, o almeno non me ne fate motto.

Oltre a ciò non posso saper nulla del libro, che per me ordinaste a Geneva. Aspetto avviso di questi due punti.

Crederò d'aver fatto il vostro servizio col Signor Segretario Galliani, essendosi egli quasi impegnato di farvi padrone de' gli scritti del nostro Gatti, affinchè ne caviate un Tomo, o due per le stampe (1). Quando voi non voleste darmi la consolazione, di venir per questo motivo a vedermi,

scerlo, nella guisa stessa ci erasi condotto in Milano trattovi dalla fama del Maggi. Di lui serbò perenne memoria il Muratori nella sua *Perfetta Poesia*, producendo alcune sue poesie, fra le quali è famoso il sonetto da lui composto pel bombardamento di Genova del 1684; sonetto che il Salvini giudicò *grave e meraviglioso*. Le sue rime tutte riunite furono stampate in Palermo nel 1750, sebbene dal Zaccaria non fossero repute degne di tanto onore. Ebbe dimestichezza coi più insigni letterati del suo tempo. Alcune sue lettere al Gatti mostrano come la sua natura non fosse al tutto pieghevole alle prepotenze della Compagnia, e n'ebbe dolori. Nella Biblioteca della R. Università di Genova serbansi autografi alcuni suoi studi danteschi.

(1) Si intendà di Bartolomeo Gatti giureconsulto modenese, di cui parla il Tiraboschi (*Bibliot. Mod.*, t. II. 383) e lo stesso Muratori (*Antichità Etr.* II. 586 e 596).

farò in maniera d'ottenere i MSS. per inviarveli costà. Sappiate dirmi il vostro pensiero, e lasciate fare a me.

Se costì ne' banchetti vi capitassero libri spettanti all'erudizione Ecclesiastica, e Profana, o pure all'Istoria, datemene qualche notizia, o pure comprateli a mio conto. Caso che aveste voglia d'una Poetica del Castelvetro, può essere che un di questi librai me la truovi.

Ditelo al nostro Abatino ancora.

Vi auguro felicissime le santissime Feste, e tali in mio nome dovranno da voi augurarsi a' Padri Ceva, Gessino e Diano. Amatemi, e comandatemi.

IV.

Modena 17 Marzo 1701.

Daddovero che ho saputo sì bene adoperarmi con le smorfie, proteste, e ragioni, che ho condotto a casa le reliquie del Gatti. Vivete dunque sicuro, avendo ottenuta la Piazza a discrezione. Studierò ora la maniera di sicuramente inviarvele, essendo comprese in 4 volumi. Tra questi consigli però ve ne avrà alcuno già stampato, e sarà vostra cura farne il confronto. Dice il Signor Segretario, che se voi aggiungete le dottrine moderne, fareste un'opera lodevole, ed utile non poco. Ristamperete il primo Tomo, e di questi nuovi potreste formarne un altro. M'ha ancora promesso il detto Signor Segretario un suo Consiglio in una Causa famosa, che vi trasmetterò con agio.

Insomma il Malatesta l'ha vinta. Vi ringrazio per quanto avete operato, stimando io non poco l'aver guadagnata la quiete per questo punto. Vedremo, se il Padre Meazza manterrà la parola. Il Sonetto ove ho posto il nome vostro, non è indubitamente mio, e parvemi sì buono da crederlo vostro. Cancellate dunque tal nome e cercatene l'Autore, che forse sarà il Dottore Gabrini.

Nè pur io stimerei stampabili tutti i componimenti inviati. Lascio a voi, ed al nostro Abate la cura di sceglierli, com'anche la pena di radunar gli altri. Sono anch'io irresoluto sul ristampar le 3 Corone, l'Idilio, e i Sonetti del Padre Pastorini. Sopra tal punto udite il parere di chi non è interessato. Sino all'Idilio, e a' Sonetti, mi contenterei facilmente, ma per le 3 Corone temerei di parere affettato, sì per aver due volte provato il torchio, sì perchè non furono fatte per l'Accademia. La vostra decisione però sarà da me venerata.

Pagate per mio conto il Cave.

Circa i vostri Sonetti, che mi sono stati carissimi, ho solo da dirvi che quello del Re ha la chiusa poco nuova, e non lascia con buon sa-

pore chi legge. La chiusa dell' altro è nobile assai; ma il primo Quadernario porta qualche sospetto di falsità, siccome l' Abate Puricelli vi avrà in confidenza accennato. Io per me ho rinunciato alle Muse affatto. Voglia Dio che quelle de' gli altri possano continuar la lor quiete, e non sieno disturbate dal romor de' cannoni. Se si potesse aver qualche relazione di quel prodigioso e dilettevol gioco di T. . . in cui fate prodezze, mi farei grand' onore in questa città. Amatemi, e credetemi.

V.

Modena 31 Marzo 1701.

Siate il ben tornato da Pavia, e ringraziato per lo cambio quivi fatto de' libri, e per lo danaro cavato.

È molto salato il Cave; ma pazienza. Solamente vorrei sapere la via di venir nel mio per le copie de' miei Aneddoti inviate al Libraio di Geneva anni sono. Ma la studierò; poi mi varrò del vostro parere, e comprerò da' librai. A proposito sappiate dirmi, se Bernardo ha più le Opere di M. Vaillant, che trattano di medaglie, e qual sia l' ultimo prezzo loro.

Vorrei risparmiarvi la spesa del porto, e trovar qualche occasione di inviarvi le Opere del Gatti. Se non avrete fretta, io l' aspetterò. Il Mazzoni dovrebbe almeno portarne un Volume, e spero aver altre congiunture.

Mi rallegro del *Trattato de ma: et mi: Mag.* (1) da voi terminato. Qui da noi i Feudatari sono più privilegiati di cotesti; perciò non usasi tal distinzione, e il signor Segretario Galliani non ha cosa alcuna da darvi. Procurerò la scrittura promessami e potete ancor voi scrivergli.

VI.

Eccovi un Tomo de' Consigli del Gatti. Procurerò di trovar altre occasioni per inviar gli altri, e se potrò, forse ne manderò alcuno a Piacenza. Addio.

VII.

Modena 5 Giugno 1704.

Per sole nuove di guerra io non voglio, che scriviamo lettere, mentre nè voi nè io possiamo essere ben provveduti di questa mercanzia. Vi ringrazio tuttavia di quelle, che m' avete scritto nella passata settimana, alle quali rispondo, non essere vero che Ostiglia sia assediata, e che i Francesi solamente occuparono alcune chiaviche vicine a Serravalle. Di

(1) È l' opera seguente: *De maiori et minori Magistratu, sive de competentia iurisdictionis inter iudices pheidorum et eos Civitatum Dominantium.* Mediolani MDCCV.

qua si mandano artiglierie alla volta del Finale, dicono per la Mirandola; ma lo dicono. Strillano i Ferraresi assediati da ambedue queste piccole Armate. Il Presidio della Mirandola si sfoga sopra le nostre ville, e 200 Mantovani contro Brescello, essendo succeduti in luogo de' Parmigiani ritirati per ordine del Papa. Vengono da ogni banda buone nuove per gli Francesi, ma non tutte saranno vere. Ci è qualche nuovo sospetto del Turco.

Eccovi dunque le dediazioni rivedute dai Bolognesi; liberamente scrivetemi il vostro parere, e rimandatele col primo ordinario, che ve ne resterà sommamente obbligato (1).

Ho la canzone stampata dell' Imberbe, il quale mi fa querela, perchè io scriva a voi cose, che taccio a lui. Andate cauto con quel cervello, il quale prende tutto per tossico ciò che non si accomoda al gusto suo; nè vi state a mettere fastidio degli altrui capricci.

Ricordatevi delle Iscrizioni, delle quali v'ho scritto nel passato ordinario, e del Cagnolino. Caramente v'abbraccio.

VIII.

Modena 12 Giugno 1704.

Nel passato ordinario trasmisi copia delle mie dediazioni e le aspetto indietro colle vostre correzioni. Intanto io con querele continue sollecito la venuta de' caratteri da Venezia, e non vengono. Molto mi piacerebbe che questa tardanza frastornasse qualche poco di villeggiatura destinata da me sul Bolognese.

A quest'ora l' Abate Puricelli avrà liberato dalla Dogana, ove è succeduto qualche imbroglio, i libri del Signor Marchese Orsi. Voi spacciate per ora quelle copie, che potrete, e non vi mettiate altra pena, perchè non c'è fretta. Vi replico essere il prezzo loro di Paoli 8, e 7, rispettivamente alla carta più o men forte.

Aveva io dimenticato di scrivere per lo cambio de' vostri libri col Nisieli. Scriverò colle prime per procurarlo. Godo che abbiate ritrovato i passi di Tacito per Valente.

Mi è piaciuto non poco il sonetto inviatemi da voi, opera del nostro Signor Marchese (2); e son risoluto di trovargli qualche sito, purchè egli lo

(1) Qui si accenna alla *Perfetta Poesia*.

(2) Il Marchese che egli nomina molte volte anche in appresso, è Alessandro Botta-Adorno di cui possono vedersi alcuni cenni biografici nel De Rossi (*Ist. geneolog. della Casa Botta-Adorno* pag. 228), ed al quale dedicò il Muratori la ricordata opera, dove impresse due sonetti di lui uno dei quali molto lodato dal Salvini. Ha più altri sonetti nelle *Rime scelte di autori viventi*, Lucca 1729.

rivegga in alcuni luoghi, del che io lo pregherò a suo tempo. Voi però non ne parlate punto, e solo procurate di trovarne alcun altro, che fors'anche potrebbe essere migliore. Ho gusto di non aver senza ragione lodato il suo buon Gusto.

Quel buon Malatesta se non si acqueterà una volta, vo' che cominciamo a conquassare il suo nome, appellandolo Testa mala. Ma voi siete ancor nelle furie contro i vanti dell' Imberbe. Lasciate ch' egli s' imbrodi, e si affoghi nel suo grasso, perchè finalmente porta seco il gastigo, facendo ridere chiunque non sa compatirlo.

Dappoichè il G. Priore con qualche spargimento di sangue de' suoi ha occupato un certo posto, ora Sersavalle si batte, ed Ostiglia molto stretta è vicina a soffrire l' incomodo medesimo. La Mirandola riposa, ma non lascia riposar le nostre ville, siccome all' incontro il povero Brescello oramai è condotto alla requie eterna.

Fece ne' giorni indietro il Papa intimare a i Francesi e Tedeschi la ritirata dal Territorio in termine di pochi di. Pare che i primi vogliano ubbidire. Ha risposto l' Erbestein di non aver egli occupati, ma d' aver trovati occupati que' posti, onde prega di tempo a fin di scrivere a Vienna. Da Vienna appunto si scrive con gran terrore, veggendosi da ogni parte felici l' armi del Borbone, e andando a rompocollo le cose dell' Ungheria. Tali nuove fan titubare il Bernardoni (1) che forse non si partirà per ora, prevedendo maggiori disgrazie lungi da noi. Egli già vi ha ringraziato del regalo fattogli.

Ricordatevi delle Iscrizioni Tortonesi e del Cagnolino in villa. Caramente vi abbraccio. Io non dirò, se non *Marchese Alessandro Adorno* nel mio libro col resto de' titoli e Feudi, supponendo che non importi l' aggiungere *Botta*, mentre il Signor Marchese nol mette sottoscrivendosi. Avvisateme di grazia.

IX.

Modena 19 Giugno 1704.

Vi protesto ben molte obbligazioni per le cose da voi osservate nelle mie dedicatorie delle quali farò buon uso. Nè il 2.^o nè il 3.^o Capo saranno brevi, perchè io congiungo ad essi la continuazione della materia senza volerli spendere tutti in lode del Signor Marchese, il che se si facesse, io son certo che verrebbe in fastidio a più d' un Leggitore, poichè si parla d' un solo, e non ci è diversità di lodi da proporre. Ho tuttavia

(1) Pier Antonio Bernardoni poeta Cesareo (TIRABOSCHI *Bib. Mod.*).

avuto gran gusto della notizia da voi suggeritami intorno alla maniera prudente e disinteressata, con cui il Cavaliere governa i suoi sudditi, perchè senza fallo io farò mostra ancor di questa Virtù. Ma non so dirvi se in questo primo Tomo, o pure nel secondo, poichè ho da prendere guardia di non rimanere in secco per quell'altra dedicatoria.

Nè voi state, nè altri stiano a richiedere, ch'io cito nel margine i luoghi, onde ho cavate le antichità della famiglia, perchè io non saprò mai risolvermi a questa affettazione che assolutamente non è necessaria. Chi ha punto di tintura delle Storie d'Italia, sa quanto sia riguardevole la Famiglia Adorna, e mille Autori ne parlano, senza citarne due o tre in margine. Con tutto ciò dite liberamente il vostro sentimento, come avete fatto da buon amico finora, e se saprete persuadermi, inghiottirò questo secco boccone, che non vien da voi, ma da altri. Sopra tutto ricordatevi di dire, che parerebbe povertà il citar solo qualche Autore, quando tanti ne ragionano, e che è più gloria il suppor celebre la famiglia che il dimostrarlo.

Attenderò dunque i fogli, e qualch'altra osservazione sopra l'ultimo Capo, ringraziandovi intanto per la vostra finissima ed amorevole fatica in favorirmi.

Non posso dirvi, quanto mi ritruovi di mala voglia, non veggendo che si sbrighi il compimento e la venuta de' caratteri, benchè promessa al signor Apostolo Zeno. Altro non ho da pensare per mia consolazione, se non che farò poi gran fretta nell'opera al mio Stampatore.

Quando saran giunte le copie del vostro Libro, io manderò a Firenze le sei per fare, se si potrà, il cambio col Nisielli.

Gl'imbrogli di Vienna che crescono ogni giorno, hanno in tal guisa fatta paura al Bernardoni, che finora non s'è indotto a partire, temendo maggiori angustie colà che in Italia. Mandatemi pur la lettera per lui. L'ultime lettere portavano, che i Ribelli fossero padroni di tutta la Transilvania. A dì 15 si aprì la trincea sotto Serravalle, e si figurano i Francesi d'entrarne in possesso dimane o posdimane. Nulla della Mirandola, Brescello per terra, e scorrerie d'Ussari nel Cremonese.

Tanto i Francesi quanto i Tedeschi sono finalmente sloggiati dal Ferrarese, avendo già i dragoni di S. Pietro con gran bravura occupato il Bondeno, ed altri posti.

Fanno alcuni dubitare, che siasi intorbidato l'accomodamento co' Fanatici. La Flotta Eretica è nel Mediterraneo. Dicono tentata da essa indarno Barcellona, ove scopertasi una congiura sia stata oppressa. Altrettanto dicono di Vercelli, ma probabilmente sono sogni. Il Marleburg

col grosso distaccamento suo rivolto verso la Baviera ha burlata l'aspettazione di molti. In quelle parti sarà quest'anno il maggior fuoco.

Eugenio è partito per assumere il comando in luogo del Baden. Con tutte le apparenze che gli affari della Lega abbiano da precipitare, tuttavia non voglio nè so far profezie. Pur troppo varrà la nostra disgrazia che nè pur quest'anno sarà il decisivo, e la bilancia si manterrà al dispetto d'alcune piaghe.

Con tutto lo spirito v'abbraccio.

(Continua).

SPIGOLATURE E NOTIZIE

In una dotta ed accurata relazione dettata dalla Sovrintendenza degli Archivi Siciliani in occasione del Congresso geografico di Venezia, troviamo più volte citati gli studi geografici, in gran parte editi nel nostro *Giornale*, del chiar. Desimoni. E ben si vede che l'Autore li ha diligentemente studiati, poichè ne fa suo pro tenendoli in quel valore che giustamente essi meritano.

Là dove si tocca del commercio della Sicilia è ricordata una membrana del 20 giugno 1334 che « ci fa sapere che un Giuliano di Bennama da Genova, padrone di una *griparia* chiamata S. Giorgio, che trovavasi nel porto di Costantinopoli, noleggiò sotto ipoteca al Catanese Filippo di Parisi per 95 *perperi* la detta *griparia*, fornita ed armata di 24 rematori, affinchè lasciasse Costantinopoli per Negroponte col carico del Conduttore ». (*Archivio Stor. Siciliano* N. S. An. VI, Fasc. I-II).

L'Academy del 29 ottobre parla con lode della recente monografia del Desimoni intorno a Giovanni Caboto.

Nella nuova e splendida edizione uscita a Parigi (Hachette, 1882) dell'*Histoire du gentil seigneur Bayard* sono osservabili due cromolitografie, l'una rappresentante l'esercito francese innanzi a Genova, l'altra l'entrata in città di Luigi XII.

Fra gli *Episodi inediti del sacco di Roma* tratti da un ms. della biblioteca Angelica di Roma (*L'Esercito della Domenica*, A. I, n. 2) troviamo il seguente: « Nel rione Campo Marzio, gl'imperiali, dopo aver saccheggiato la Rotonda, si diressero verso il palazzo della signora Lomellina, la quale non scoraggiata, fatta barricare la porta, capitanoando 70 dei suoi